

C'È UNA "GUERRA MEDIATICA" TRA USA E CINA CON ESPULSIONI RECIPROCHE DI GIORNALISTI

Posted on 23. März 2020

Come è nata e cosa dice questo della libertà di stampa negli USA?

Un punto di vista di Thomas Röper

La disputa tra Cina e USA, che ha portato all'espulsione reciproca dei giornalisti, è iniziata già all'inizio di febbraio. Il 4 febbraio il Wall Street Journal ha pubblicato un commento sotto il titolo "La Cina è il 'vero malato' dell'Asia". L'articolo conteneva molte critiche alla Cina, tra l'altro le autorità cinesi sono state accusate di aver reagito con troppa esitazione all'eruzione della corona.

Dal punto di vista odierno, quando possiamo osservare come i paesi occidentali, compresi gli Stati Uniti, stanno reagendo alla pandemia senza testa, in modo sconsiderato, incoerente e troppo tardivo, l'articolo è quasi ridicolo. Ma all'epoca, all'inizio di febbraio, la Cina era sottosopra, la quarantena era appena stata introdotta e la Cina si sentiva denigrata dal commento, parlava addirittura di razzismo e chiedeva scuse al giornale, che ovviamente non esisteva.

Poi, il 19 febbraio, due cose sono successe quasi contemporaneamente e non è facile determinare cosa fosse la gallina e cosa l'uovo. Se ricordo bene, sono stati gli Stati Uniti a espellere i giornalisti cinesi il 19 febbraio e a limitare il lavoro dei media cinesi negli Stati Uniti. Altre fonti hanno affermato che la Cina ha espulso per la prima volta tre giornalisti dal "Wall Street Journal" del paese in risposta al commento.

A RT-Deutsch, per esempio, si potrebbe leggere il giovedì:

"Le reciproche espulsioni di giornalisti sono iniziate a febbraio quando le autorità cinesi hanno dato a tre giornalisti del Wall Street Journal cinque giorni di tempo per lasciare il Paese. Con questo provvedimento Pechino ha reagito a un articolo di opinione del giornale, che descriveva la Cina come "l'uomo veramente malato dell'Asia". Il giornale si è rifiutato di scusarsi per l'articolo. Poco dopo, gli Stati Uniti hanno ridotto drasticamente il numero di giornalisti autorizzati a lavorare per quattro aziende mediatiche statali cinesi negli Stati Uniti. Hanno ridotto il numero di giornalisti ammessi da 160 a 100 e la durata del soggiorno".

Anche l'agenzia di stampa russa TASS ha scritto lo stesso giovedì di RT-Deutsch: la Cina ha espulso per la prima volta i giornalisti statunitensi, dopo di che gli USA hanno reagito con restrizioni contro i giornalisti cinesi.

Il problema è che anch'io ricordo la storia e secondo la mia memoria è stato il contrario: prima gli USA hanno limitato il lavoro dei cinesi e poi i cinesi hanno espulso i tre giornalisti statunitensi. La

mia memoria è confermata dallo Spiegel, tra tutte le cose. Ne aveva parlato in due articoli il 19 febbraio. Il primo articolo è apparso alle 3.17 della notte sotto il titolo ""Apparato di propaganda" - gli USA vogliono controllare più fortemente i media statali cinesi". Nell'articolo si potrebbe leggere:

"Il governo degli Stati Uniti classifica ora i media statali cinesi come organi diretti della leadership comunista a Pechino. Il nuovo status giuridico sarà accompagnato da massicci controlli".

L'articolo elencava il modo in cui i media cinesi possono essere molestati negli Stati Uniti da quel momento in poi. Quando ho letto questo all'epoca, ho voluto scriverne, perché lo considero una grande contraddizione quando gli Stati Uniti si definiscono una roccaforte della libertà di stampa e della libertà di opinione, ma allo stesso tempo limitano il lavoro dei media che hanno un'opinione dissenziente. Ma per qualche motivo non ho avuto modo di scriverne all'epoca.

Sempre il 19 febbraio, ma solo alle 12.35, Der Spiegel ha pubblicato un secondo articolo sull'argomento. Sotto il titolo "A causa del commento sul coronavirus - la Cina espelle tre giornalisti statunitensi" si potrebbe leggere

"Il governo cinese aveva protestato al "Wall Street Journal" contro l'articolo, ha chiesto scuse pubbliche e formali e un'indagine sulle responsabilità. Ma il giornale non aveva fatto nulla. In questo contesto, il governo cinese aveva deciso di ritirare l'accreditamento di tre corrispondenti. (...) In precedenza, il governo degli Stati Uniti aveva annunciato l'intenzione di esercitare un maggiore controllo sui media statali cinesi. I giornalisti che lavorano per l'agenzia di stampa cinese Xinhua negli Stati Uniti, tra gli altri, devono presentarsi al Dipartimento di Stato.

Sia l'ordine in cui gli articoli apparvero quel giorno, sia la formulazione in Der Spiegel che il governo statunitense aveva "precedentemente" annunciato misure contro i media cinesi confermano il mio ricordo della cronologia di quel giorno.

Inoltre, gli Stati Uniti non hanno riferito quel giorno che avrebbero imposto misure punitive anche in risposta all'espulsione cinese dei giornalisti statunitensi. Hanno invece detto di voler agire contro la "propaganda cinese". Non si è parlato di una reazione all'espulsione cinese dei giornalisti statunitensi.

Negli Stati Uniti i media impopolari sono sempre più repressi. Nel Paese, che si celebra come una roccaforte della libertà di opinione e di stampa, i media russi sono stati classificati come "agenti stranieri", il che ostacola fortemente il loro lavoro. Allo stesso tempo, gli stessi Stati Uniti ammettono apertamente di aver speso miliardi ogni anno per sostenere e finanziare la propaganda

contro paesi come la Russia e la Cina.

Questo fa apparire come un disprezzo le affermazioni degli Stati Uniti che fanno sul serio riguardo alla libertà di stampa. E anche le misure adottate il 19 febbraio parlano un linguaggio chiaro. Mentre la Cina ha espulso tre giornalisti da un giornale perché il giornale non si scusava per un commento, gli Stati Uniti hanno fortemente limitato il lavoro di tutti i media statali cinesi negli Stati Uniti e hanno annunciato l'espulsione a breve termine di 60 dei 160 giornalisti accreditati.

La Cina può essere giustamente criticata per le misure che ha adottato per espellere tre giornalisti che non hanno nulla a che fare con il commento a causa di un commento su un giornale. Va anche detto, tuttavia, che la misura statunitense è stata molto più severa di quella cinese.

La Cina ha aspettato quasi un mese per reagire all'azione degli Stati Uniti. Il 17 marzo la Cina ha reagito alle misure statunitensi e ha anche ritirato gli accreditamenti di molti giornalisti statunitensi del New York Times, del Washington Post e del Wall Street Journal. Tuttavia, gli Stati Uniti, che hanno iniziato questa "guerra mediatica", si presentano come vittime. Der Spiegel ha citato la reazione degli Stati Uniti:

"Il segretario di Stato americano Mike Pompeo ha ora criticato la reazione della Cina. "Spero che ci ripensino", ha detto a Washington. Si lamentava del fatto che il confronto con le misure americane era zoppicante. Negli Stati Uniti, ha detto, non ci sono restrizioni di sorta alla libertà di stampa".

E mentre Der Spiegel non ha obiezioni alle restrizioni sui giornalisti russi o cinesi negli Stati Uniti, si è ammicchiato dopo la reazione della Cina di mercoledì. Sotto il titolo "Pechino espelle i giornalisti statunitensi - "Questa azione oscura la Cina", è apparso un altro articolo sull'argomento.

Ad essere onesti, devo dire che Spiegel è in gran parte sincero sui fatti dell'articolo. Con una sola eccezione: il lettore di Spiegel oggi non viene a sapere nulla del fatto che gli Stati Uniti stanno deportando i giornalisti cinesi. Il lettore deve ricordarselo; Der Spiegel scrive solo di una più forte regolamentazione dei media cinesi. Suona più innocuo di "espulsione" ed è così che suona in Der Spiegel:

"La Cina vuole espellere i giornalisti dai principali quotidiani statunitensi. È una vendetta: solo di recente Washington ha regolamentato in modo più forte il lavoro dei media statali cinesi negli Stati Uniti. Ora i corrispondenti stanno protestando".

Alla fine dell'articolo c'era la seguente frase, che il lettore, che non sa nulla dell'espulsione dei giornalisti cinesi, deve prendere contro la Cina:

"Secondo la FCCC, almeno 13 giornalisti statunitensi devono lasciare la Cina".

Der Spiegel riferisce correttamente nell'articolo che la Cina sta reagendo al provvedimento statunitense. Ma quello che Der Spiegel ha tenuto nascosto ai suoi lettori è che gli Stati Uniti vogliono espellere 60 giornalisti. I lettori di Anti-Mirror possono ora pensare da soli se la reazione della Cina all'espulsione di 13 giornalisti statunitensi - in risposta all'espulsione statunitense di 60 giornalisti cinesi - sia giustificata o troppo dura.

I lettori di Spiegel non possono pensare a questo, perché Spiegel ha costantemente tenuto nascosto ai suoi lettori in tutti gli articoli sull'argomento che gli Stati Uniti stanno deportando i giornalisti cinesi. E Spiegel non ha mai menzionato il numero in particolare. In tutti gli articoli di Spiegel sull'argomento si parla solo di "restrizioni" o di "maggiore controllo" dei "media statali cinesi".

E che il male, i "media statali" cinesi devono essere controllati è qualcosa che le persone che sono state indottrinate da Der Spiegel probabilmente trovano anche molto ragionevole.

+++

Grazie agli autori per il diritto di pubblicare l'articolo.

+++

Questo articolo è apparso per la prima volta il 19.03.2020 su [ANTI-SPIEGEL](#)

+++

Fonte dell'immagine: [DanielW](#) / Shutterstock

+++

KenFM si sforza di ottenere un ampio spettro di opinioni. Gli articoli di opinione e i contributi degli ospiti non devono necessariamente riflettere il punto di vista della redazione.

+++

Ti piace il nostro programma? Informazioni su ulteriori possibilità di supporto qui:

<https://kenfm.de/support/kenfm-unterstuetzen/>

+++

Ora potete anche supportarci con Bitcoins.



Indirizzo BitCoin:18FpEnH1Dh83GXXGpRNqSoW5TL1z1PZgZK